Der Spaziergang 2. La seconda passeggiata con Al-Idrisi

Avevo appena licenziato un breve contributo sulla Geografia di Al-Idrisi, quand'ecco che il cartografo arabo bussa alla mia porta per invitarmi a ripercorrere un tragitto nell'Italia settentrionale che da Genova conduce a Ferrara. Siccome non voglio perdere ancora tempo e intendo rivolgermi ad altri interessi, accolgo con riluttanza l'ennesima sollecitazione ad esaminare il cammino segnalatomi con l'intesa che vi dedicherò un'attenzione cursoria, telegrafica, esprimibile in un paio di pagine o poco più. Dunque, Idrisi ha già viaggiato di fatto o per interposta persona (ascoltando i racconti di viaggiatori fededegni) in quasi tutte le zone del mondo conosciuto nel medioevo, descrivendo i luoghi (città, fiumi, caratteristiche ambientali e socioeconomiche) in un'opera destinata a diventare una delle più famose compilazioni geografiche della storia: il كتاب روجر, Kitāb Rujārī (libro di Ruggero) dedicato al sovrano normanno Ruggero II di Sicilia. In realtà l'imponente trattazione di Idrisi venne composta quale corredo testuale di un planisfero su lastra d'argento che venne trafugato e distrutto pochi anni dopo la sua realizzazione. Per fortuna alcuni tardi manoscritti del Kitāb sono inframezzati dalle 70 carte che messe insieme restituiscono le fattezze del mappamondo idrisiano. Tant'è vero che nel 1928 Konrad Miller ha riunito i vari fogli in un'edizione facsimilare della *Tabula Rogeriana* con legende trascritte dall'arabo.
Idrisi non si è diffuso nelle minuzie geografiche per ogni dove, in alcune parti accontentandosi di veloci enumerazioni di corsi d'acqua ed insediamenti. Com'è appunto il caso del comprensorio che gravita attorno al Po. Le indicazioni distanziometriche si riducono alla giornate di cammino necessarie per passare da una località all'altra (una giornata di cammino poteva variare da 18-20 miglia a 30-35 miglia).

والطريق من جنوة إلى بلاد أنبرضية فمن أراد ذلك سار من مدينة جنوة إلى حصن برجة يومين ومن الحصن إلى نهر ناظمة يومان ومن نهر ناظمة إلى مدينة طرونة يومان

ومدينة طرونة مدينة حسنة عامرة وقاعدة متحضرة وفيها تجارات وأهلها مياسير وبها صناع وفعلة ومن مدينة طرونة إلى غامنديوا يومان

ومدينة غامنديوا عامرة كبيرة ذات قرى وزراعات وهي على نهر تسين ولها سور وأسواق نافقة وأهلها أملتاء ولها تجارات ودخل وخرج ومن غامنديوا إلى مدينة بابية يومان وبابية مدينة كبيرة من قواعد بلاد أنبرضية فرجة الديار عامرة الأقطار أسواقها قائمة ومرابحها دائمة وصناعاتها متصرفة ومعايشها مرفقة

وهي على نهر تسين وهناك يجتمع نهر تسين بنهر بادي وهذان النهران مخرجهما من شرقي جبل منت جون فيمران بين مغرب وجنوب إلى أن يصل
شهر تسين على مقربة من ناظمة فيلتوي إلى جانب الشرق مع الشمال فيمر حتى يجتمع مع نهر بادي فيمران معا ويصيران نهرا واحدا ثم ينقسمان قسمين فيمر أحدهما من بابية إلى مدينة منتوا وهي في الضفة الشرقية منه وهي مدينة كبيرة ومنها ينحدر إلى مدينة فرارة وهي في الضفة الغربية ثم ينقسم أسفلها قسمين فينحدر أحدهما إلى خليج البنادقة.

والقسم الثاني يخرج من أسفل بابية مغربا ثم ينقسم قسمين فيمر الواحد مشرقا إلى مدينة برونة وهي في غربي

النهر ثم يصب في البحر والقسم الثاني يمر غير بعيد إلى مدينة اكرمونة وهي في الغربي من هذا القسم إلى مدينة باذوة ثم يمر حتى يصب في البحر

Mi rifaccio alle due più note traduzioni della Geografia di Al-Idrisi, A. Jaubert (*Géographie d'Edrisi traduite de l'arabe en français d'après deux manuscrits de la Bibliotèque du Roi et accompagnée de notes*, Paris, 1836-40) e, per la sola Italia, C. Schiaparelli che si è avvalso della collaborazione di M. Amari (*L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, Roma, 1883). Dello Schiapparelli riporto l'elenco dei codici usati per la traduzione (*op. cit.*, p. XIV): "*I codici che servirono alla presente edizione sono:*

A. (Bibl. naz. di Parigi n. 893 suppl. ar.). Codice mediocre in carattere affricano, scritto ad Almeria l'anno 1343-44.
B. (Bibl. naz. di Parigi n. 892 suppl. ar.). È il miglior de' manoscritti edrisiani, in carattere nashi ed ornato di 69 carte geografiche a colori. Nel 1875, quando io preparava l'edizione, esso faceva parte della mostra tenuta a Parigi in occasione del congresso geografico, di modo che ho bensi avuto agio a copiarne il testo, ma non le carte che ho tolte dal codice seguente.
C. (Bibl. Bodleiana, Oxford, Uri 887, Pococke 375). Manoscritto scorretto con frequenti scambi di lettere e talvolta di lezione incerta, scritto al Cairo l'anno 1456. Le carte che accompagnano questo codice, benchè più grossolane, e tal fiata più scarse di nomi di quelle del cod. B, vi corrispondono in generale nella configurazione dei continenti, nel corso dei fiumi e nella posizione delle città. La parte insulare è forse la più difettosa. Su questo codice ho copiato le quattro carte rispondenti alle quattro sezioni qui pubblicate. Le ho poi riunite in una sola, riducendole circa a metà dell'originale.
D. (Bibl. Bodleiana, Oxford, Grav. 3837-42). Manoscritto elegante, ma incompleto, non contenendo che i tre primi Climi colle rispettive carte. Serví per la sola introduzione"

A. Jaubert (*op. cit.*, pp. 253-254):
"*La route qui conduit de Genes* جنوة *à la Lombardie passe par Bordja* برجة *(Borgo?), a journées; De là à la rivière dite Nadhema* ناظمة *(Tanaro?) 2 journées; De cette rivière à Turin* طرونة *2 journées. Turin* طرونة *est une ville florissante, agréable, bien peuplée. commerçante, riche et industrieuse. De là à Ghamandwa* غامن دوا *ville considérable, entourée de villages, située sur les bords du Tesin* نهر سن *entourée de murailles, riche et commerçante, on compte a journées; De Ghamandwa à Pavie* بارية
2 journées. Pavie بابية *est l'une des principales villes de la Lombardie. Ses édifices sont beaux, ses quartiers florissants et peuplés, ses marchés permanents. On y trouve de bonnes spéculations à faire, beaucoup d'objets fabriqués, beaucoup de ressources. Elle est située sur le Tesin, vers le confluent de cette rivière avec le Badi* بادى *(le Po). L'un et l'autre de ces cours d'eau prennent leur source sur le revers oriental du Mont-Djouz (des Alpes). dirigeant leurs cours vers le sud-ouest jusqu'au point où le Tesin atteint la*

ville de Nadhema ناظمة. A partir de la il prend la direction du nord-est, se réunit avec le Pó, et coule de ma nière à ne former avec lui qu'un seul fleuve. Ce fleuve se divise ensuite en deux branches dont l'une coule de Pavie vers Man toue مفتوا ville considérable, située sur la rive orientale: puis - vers Ferrare فرارة sur la rive occidentale. Auprés de ce poînt le fleuve se divise en deux branches, dont l'une se dirige vers Bonona بغونة (Bologne?), lieu situé sur la rive occidentale, puis vers la mer. La seconde branche passe non loin de la ville de Cremone كرمونة située à l'occident de ce canal, puis vers Ba-dra بادره (Adria), puis se jette dans la mer".

C. Schiaparelli (*op. cit*., pp. 89-91):
"*Strada da gânwah (Genova) al paese di anbardiah (Lombardia). Chi desidera [percorrere] questa [strada] va dalla città di Genova al castello di b.rǵah*[4] *(Borgio?) per due giornate. Da questo al nahr nâzimah*[5] *(«fiume d'Alba, fiume Tanaro) due giornate. Dal Tanaro alla città di t.rûnah (Torino) due giornate.*

[4] *B, m.rǵah; C, incerto.*

[5] *Così leggesi in tutti i codici, ad eccezione del C che ha nât.mah. La vocale i è data due volte dal B. Quale può essere questa città che, secondo l'autore, dà nome ad un fiume e trovasi or a destra or a sinistra del Po presso il Ticino? Nizza (Monferrato), (Castrum) Nazani, (Sau)nazaro non fanno al caso nostro nè per la posizione geografica nè per il modo di trascrizione, perchè la lettera dell'alfabeto arabo non ha corrispondente negli alfabeti latini, mentre la zeta di questi trova perfetto riscontro nella zây di quello. Abbiamo dunque un vocabolo di origine araba il quale dev'essere la traduzione e non la trascrizione del nome proprio della città in discorso. Or nâzimah in arabo vale « colei che ben dispone, ordina, infilza perle, fa versi ecc. nei quali significati, non trovo allusione al nome di qualche città che possa incontrarsi sulla strada da Genova per la Lombardia. Ma se si sostituisce una f alla m, lettere che facilmente possono scambiarsi nell'alfabeto arabo, specialmente nel magrebino, ove il punto diacritico della fâ (f) potè mutarsi nel kasrah (i), abbiamo nâzifah per nazifah (lo scambio della forma paradigmatica fa'îl in fa'il veniva naturale dopo il cambio del verbo intransitivo nazufa nel verbo transitivo nazama) che significa bianca, netta in latino alba. La città di Alba, anche dal punto di vista geografico, risponde al caso nostro. Diffatti se noi partiamo dal dato positivo*

Torino è città bella e popolata, e metropoli fiorente e commerciante. La popolazione è gente agiata fra cui [molti] artefici ed operai. Da Torino a ga-mindîû (Gamundium[1]*, in oggi Castellazzo Bormida) due giornate. Gamondio è città popolata e grande da cui dipendono villaggi e cólti, posta sul fiume t.ssîn (Ticino)*[2]*. È recinta di mura ed ha popolazione ricca, mercati attivi e commercio con importazione ed esportazione. Da Gamondio a babiah (Pavia) due giornate. Pavia, città ragguardevole, è una delle metropoli del paese di Lombardia. Ha belle case, quartieri popolati, mercati fiorenti, guadagni continui, industrie sviluppate e grandi comodità della vita. Giace sul fiume Ticino là dove questo si congiunge col fiume bâdî (Padus, Po). Questi due fiumi hanno la loro scaturigine sul [versante] orientale della montagna munt gün (Alpi), e corrono tra ponente*[3] *e mezzogiorno. Il Ticino arriva fin presso*

che la distanza da Gamondio a Pavia misura due giornate di cammino, possiamo fare il nostro itinerario per la Lombardia, nella quale secondo Edrisi è pur compreso il Piemonte, a questo modo:

Da Genova a b.rgah (Borgio) due giornate.
Da Borgio al nahr nâzimah («fiume d'Alba», fiume Tanaro) due giornate.
Dal Tanaro a tarûnah (Torino; più sopra è chiamato ṭarûn e 'trûn) due giornate.
Da Torino a Gamondio due giornate.
Da Gamondio a Pavia due giornate.
E chi volesse fare le giornate più brevi può andare da Genova a Borgo (?), ad Alba, a Gamondio, a Tortona (invece di Torino), a Pavia, invertendo le stazioni intermedie di Tortona e Gamondio.
In quanto poi al passo seguente, dove Edrisi dice che il Ticino arriva fin presso nâzimah, e poi, volgendosi tra levante e tramontana, corre fino a che si congiunge col Po, noi dobbiamo intendere invece del Ticino il Tanaro (il fiume d'Alba, come lo ha chiamato prima), la cui direzione nord-est tra Alba ed il Po è esattissima.

[1] Nel Codex Astensis pubblicato dal Sella leggiamo Gamondium e Gamundium (1198-1199); Gamondum e Gamundum nel Pertz, Mon. Germ. Hist. VIII; Camo-dium nella carta d'Italia del Medio evo, nel Rer. it. script. X e così nello Spruner, Hist. Atl. Italien, n. I. Il testo nostro ha le due lezioni ġâmindû e ġâmindiû fissate dal cod. B, il migliore, il quale dà le vocali.

[2] Dee dire «sul fiume Bormida» che è scambiato col Tanaro, il quale, come abbiam veduto poc'anzi, è a sua volta scambiato col Ticino.

[3] Questa direzione è in parte esatta per il corso superiore del Ticino, compresovi il Lago maggiore del quale non si fa parola. In quanto al Po la sua scaturigine ha dovuto nella Carta essere portata molto verso oriente, e diffatti essa trovasi molto al di là d'Ivrea verso quella del Ticino.

nâzimah[1] (Alba) e poi, volgendosi dalla parte di levante per tramontana, corre fino a che si congiunge col fiume Po. Vanno poscia di conserva formando un fiume solo, che più oltre si biforca in due rami. Di questi uno va da Pavia alla città di m.ntû (Mantova), città notevole, la quale ne sta sulla sponda di levante; di là volge verso la città di f.rârah (Ferrara) che giace sulla sponda di ponente, e poi, a valle di questa, si suddivide in altri due rami dei quali uno si dirige verso il golfo dei Veneziani. Il secondo [dei due primi rami si stacca di sotto a Pavia, da ponente, e si suddivide in due dei quali l'uno va a levante verso la città di brûnah[2] (Verona), lasciandola a ponente, e poscia mette foce al mare. L'altro corre poco distante verso la città di '.krâmûnah (Cremona), che [pure] ne sta a ponente, poi alla città di bâd.wah[3] (Padova) e quindi va a gettarsi in mare".

[1] V. più sopra pag. 89 nota 5.

[2] A, quunah; C, q.rünah. Ognun vede che l'autore considera l'Adige come un ramo del Po.

[3] A, bardah; C bad.rah. Qui dicasi lo stesso per il Bacchiglione.

Entrambi gli studiosi collocano con qualche riserva *b.rǵah* a Borgio di Pietra Ligure. Ma se dobbiamo incamminarci per due giorni lungo la riviera di Ponente prima di inoltrarci alla volta di Torino per strade scomode e dispersive mi pare che l'obiettivo di Idrisi sia completamente mancato. Al riguardo ritengo più verosimile che da Genova si prendesse la direttrice di Campo Ligure per raggiungere Ovada e Silvano d'Orba (*b.rgah*), *castrum* antichissimo sulla via Libarna-Acqui (la posizione di *b.rǵah* rispetto a Genova si può vedere nella Tabula Rogeriana). Da Libarna a Torino, passando per uno dei nuclei demici (Gamondio, Marengo, Bergoglio, Villa del Foro, Oviglio, Quargnento) dai quali provenivano coloro che di lì a non molto (il Kitāb fu completato presumibilmente nel 1160) diedero vita alla *Civitas Nova*, in seguito Alessandria. E l'area di Alessandria risponde perfettamente ai requisiti fissati da Idrisi per ناظمة *nâzimah*: è sul fiume Tanaro, nel punto in cui il suo corso cambia l'orientamento da SO a NE prima d'immettersi nel Po, e dista circa 90 chilometri da Torino, due buone giornate di cammino. Direi abbastanza normale che Idrisi abbia confuso Tanaro e Ticino anche soltanto per la somiglianza tra i nomi. Inappropriata la traduzione *Badra* = Adra di Jaubert: basta uno sguardo alla Tabula per constatare che Badna è collocata a ridosso della catena dei Colli Euganei e pertanto non può che essere Padova. La stessa incongruenza si coglie nella traslitterazione *Bonona* (Bologna?) per *brûnah* (Verona): la Tabula mostra con evidenza che quest'ultima è ubicata più a nord anche di *Fanarua* (Venezia).
Approfitto di Venezia per allungare il percorso della passeggiata inizialmente propostomi da Idrisi e abbracciare il comparto nordorientale della Penisola.

ومن ربنة إلى مدينة قمالقة وهي مدينة كبيرة خصيبة على نحر البحر خمسون ميلا ومنها إلى فاترو أربعة وأربعون ميلا وهي دار مملكة البنادقيين
.وملكهم يسكنها وهو صاحب أجناد وأسطول وهذه المدينة يحيط بها البحر من كل جهة

ومنها إلى اطربلة ثلاثة وعشرون ميلا واطربلة مدينة كبيرة عامرة جدا ولهم مراكب غزوانية كثيرة ولها قرى ومزارع ونهر صغير ومنه شربهم ومن اطربلة إلى مدينة بونص ثمانية عشر ميلا وهي .مدينة كبيرة عامرة بها بيع وشراء وديوان وجبايات ولهم مراكب كثيرة يسافر فيها

ومنها إلى كرادس ثمانية وثلاثون ميلا وهي مدينة كبيرة بها بشر كثير وجمع غزير ولهم مراكب .كثيرة واردة وصادرة

ومن كرادس إلى إصطاجانكو خمسة أميال وهي مدينة متحضرة كبيرة القطر عامرة بالأجناد والعمال والرجال والتجار والصناع وهي حصينة على نهر كبير يأتي إليها من مسافة قريبة لكنه كبير ومنه شربهم وهذه المدينة على آخر طرف جون البنادقة وآخر بلاد البنادقيين وفرضة بلاد إيكلاية وفيها .أسطول يغزي

Jaubert (*op. cit.*, pp. 247-248):
"*De là [Ravenne] a Comalga* قالغه *(Comacchio), ville considérable, forte et maritime, 50 milles. De là à Fathoua* فاتوا *(Padoue), 44 milles. Padoue est*

également l'une des capitales des (états) vénitiens. Leur roi y réside, il commande à des troupes et possède des flottes. Cette ville est de tous côtés entourée par la mer. De la a Atrila الطويلة *(Adria) 23 milles. Atrila est une ville floris-sante et extrêmemeut peuplée; il y a beaucoup de vaisseaux de . guerre des villages, des cultures et une petite rivière dont on boit les* مراكب غزوانية *eaux. D'Atrila à Bonsa 18* بونص *milles Cette dernière ville est grande et commerçante; il y a une douane productive et beaucoup de vaisseaux destinés aux expéditions commerciales que font les habitants. De là à Gradis* كرادسكرادس *(Gradisca?), ville considérable, très-peuplée, très-fréquentée, et possédant beaucoup de navires destinés à l'exportation et à l'importation, 38 milles. De là à Astadjanko* اصطاجانكو *ville importante, lieu habité par des militaires, des marchands et des fabricants, place forte bâtie sur les bords d'une rivière dont le volume des eaux est considérable, bien que sa source soit peu éloignée, 5 milles. C'est là que se terminent et le golfe de Venise et les états vénitiens. Cette ville est l'entrepôt principal (du commerce) du pays d'Aquilée* بلاد انكلايه *et l'on y équipe des flottes pour des expéditions guerrières*".

Schiaparelli (*op. cit.*, pp. 81-82):
"*Da Ravenna a qumal.qah (Comacchio), città grande e ben difesa*[4]*, posta alla marina, cinquanta miglia. Da questa a fânn.rû*[5] *(Venezia) quarantaquattro miglia. Venezia è la*

[4] *B invece di «ben difesa » ha «ubertosa ».*

[5] *Identica è l'ortografia di questo nome ne' varii codici, se tolgasi in A il cambio della f in q, le quali lettere in arabo si distinguono per un sol punto, e la mancanza del punto diacritico della n in Ae C. Con leggera variante, aggiungendo cioè nel testo un punto alla r, possiamo leggere fânazû oppure fânazwâ, non considerando come oziosa l''alif finale portata eccezionalmente da tutti i codici. È singolare che Edrisi, il quale parla tante volte dei banâdiqah o banadi-qîyûn (Veneziani), non chiami Venezia col nome di bunduqîyah (banadiqîyah) usato p. e. da Abulfeda che lo riporta da ibn şaîd, il quale dà esatta descrizione della città e chiama persino il doge col suo nome dûk e non malik (re), come il nostro autore. Ma dal confronto delle due lezioni parallele del cod. B*

capitale dei Veneziani ed è residenza del loro re (doge), il quale possiede eserciti e flotta. Essa è circondata dal mare da ogni lato. Da Venezia ad '.tr.b.lah[1] *ventitrè miglia. '.tr.b.lah è città notevole e ben popolata. Possiede molte navi da corso, ha casali e campi da seminare ed un fiumicello che la provvede d'acqua da bere. Da'.tr.b.lah alla città di bûnus*[2] *diciotto miglia. È città grande e popolata, ha commercio attivo, dîwan*[3] *e rendite e molte navi che percorrono [i mari]. Da questa a k.râdis (Gradus, Grado) trentotto miglia. Grado è città grande, con molta popolazione e gran concorso di gente; ivi è un continuo arrivare e partire di navi. Da Grado ad 'stâĝân.kû*[4] *(Tergeste, Trieste), città fiorente, larga di perimetro, popolata di milizie, intraprenditori d'industrie, gentiluomini, mercatanti ed artieri, cinque miglia. È città ben difesa, [posta]*

sopra un fiume che, quantunque scaturisca non molto lungi, purè grosso e la provvede d'acqua da bere. Giace in fondo al golfo dei Veneziani, sul confine del loro territorio, ed è stazione navale del paese di 'ik.lâyh (Aquileja), dove [stanno adunate] le navi che si mandano in corso.

scorgesi facilmente quanto confuse e mal sicure fossero le notizie che Edrisi avea di questa regione o almeno quanto indigesta ancor fosse la mole delle informazioni al riguardo. E tanto poco ei sospettava la comunanza etnica della città qui descritta, coi Veneziani, che più innanzi, descrivendo la laguna, non parla di Venezia e così si esprime: «Le isole dei Veneziani sono sei delle quali tre [si presentano] in una [prima] fila e tre in una posteriore. Sono tutte popolate e giacciono nel mezzo del paese de' Veneziani. Da queste ebbe come il paese ed il mare». Si direbbe qui pure che, descrivendo la lacuna, Edrisi abbia lavorato su documenti antichi, e, parlando della città, abbia attinto alle informazioni del tempo, che al certo non gli poteano mancare dai Veneziani alleati dell'imperatore greco, i quali pochi anni prima (1149) toglievano Corfù a Re Ruggero.

[1] A, tûl.bah. Si potrebbe leggere trg.llah (Torcello), se la descrizione che segue non si opponesse.

[2] A, C, incerti; G, b.r.n.s (Burano?), che pure non torna colle distanze le quali ci portano a Brian vicino alla Livenza. La lezione del cod. A potrebbe identificarsi con t.rtîşî dell'Append. II, ma più ci lancia nel mare delle congetture.

[3] Fra i varii significati della voce dîwân (V. Dozy, Suppl. s. v.) parmi che qui si convenga quello di edifizio nel quale si pagano i diritti di dogana, si depongono le mercanzie e si trattano gli affari. Oggi chiamansi ancor Dogana alcune località su questa costiera dell'Adriatico, alle foci della Livenza, del Tagliamento e del Corno.

[4] Il Lelewel (Géogr. d. m. age III, 110) ravvisa in questa città la borgata di Starazano (Staranzano presso Montefalcone) e nel fiume dal breve corso il Timavo".

Colpisce, intanto, il pressapochismo insito nella traslitterazione di Jaubert che trasforma *fanarua* (Venezia) in *fathoua* (Padua), *k.râdis* (Grado) in Gradisca, infischiandosene della coerenza geografica (anche reale) e testuale del Kitāb. Invero, ci sono due toponimi tra Venezia e Grado di ardua decifrazione: *'.tr.b.lah* (o forse *â.fr.î.la*) e *bûnus*. Né Jaubert né Schiapparelli riescono ad escogitare un candidato credibile per queste due città (infatti, come opportunamente rilevato da Schiapparelli, esistono difficoltà oggettive per fare i nomi di Torcello e Burano). A differenza dell'itinerario da Genova a Padova per il quale le distanze sono espresse in giornate di viaggio, il percorso da Venezia in direzione di Trieste è contrassegnato da misure in miglia terrestri (un miglio ca. 1.480 metri). Tuttavia i numeri forniti da Idrisi non sono dirimenti per svelare l'identità dei centri abitati, poiché sicuramente erronei. Cominciando dalla fine del brano di Idrisi, stante l'impossibilità di collegare foneticamente 'stâǵân.kû a Trieste, sono del parere che la descrizione del geografo arabo non si riferisca a questa città e per due motivi: il fiume dal breve corso è senz'altro il Timavo che, dopo essersi inabissato, sgorga a San Giovanni di Duino; l'essere *'stâǵân.kû* la stazione navale di

Aquileia. Due indizi che fanno propendere decisamente per Monfalcone. Su *k.râdis* (Grado) nulla da eccepire alla traduzione di Schiaparelli, mentre per *'.tr.b.lah* e *bûnus*, città affacciate sul mare e dotate di flotte mercantili, oltre che di campi da arare e coltivare, farei rispettivamente i nomi di Jesolo (*Equilo*) e Bibione, centri di antica origine. Jesolo, nonostante le difficoltà create dalle ripetute invasioni di uomini e fiumi (le divagazioni del Piave) crebbe comunque, potenziando i commerci con le città dell'entroterra e con l'oriente, esportando pesce, sale (aveva ben 32 saline) e prodotti lavorati, importando legnami, spezie e tessuti: il suo porto era frequentato da viaggiatori e mercanti che vi facevano scalo per le preziose merci che i marinai jesolani scaricavano sulle banchine. Dal porto di Jesolo, all´alba del Mille, il Doge Orseolo partì con le navi e facendo rotta verso le coste dalmate ed istriane sconfisse i pirati che infestavano l´Alto Adriatico e ne ottenne la sottomissione. Dopo un paio di secoli di prosperità, seguì la decadenza del centro equiliano. Bibione, dove sono venute alla luce alcune vestigia di età romana e che in un documento del 1197 compare come *Bibons*, fu menzionata la prima volta nel *Pactum cum Venetis* dell'imperatore Ottone I (2 dicembre 967): *Quos constituit ipse piissimus imperator, ut cum Petro duce Veneticorum et cum ipso populo Venetiarum, id est cum habitatoribus Rivo alto, castro Olibolis, Amurianas, Metamauco, Albiola, Torcello, Amianas, Buriano, Civitate nova, Equilo, Caprulas, Bibiones, Gradus, Caput Argeles, Laureto et cum omnibus in eiusdem locis habitantibus, tam episcopis hac sacerdotibus quam et primatibus seu reliquo populo, et cuncta generalitate ad ducatum Venetie pertinentibus hoc pactum observare deberent per cuncta annorum curricula, ut nulla malicia nec lesio inter partes facta proveniat; et si, quod absit, aliquod malum inter partes commissum fuerit, secundum pacti huius seriem emendare et iusticiam conservare promittunt*. Gli edifici romani di Bibione, individuati nelle recenti campagne di scavo, erano situati vicino alla foce del Tilaventum Minus, il ramo minore del Tagliamento, e nei pressi di un porto naturale che consentiva l'approdo delle barche. Strutture di attracco e rinvenimenti di materiali tardo medievali testimoniano che Bibione era qualcosa più di un isola di pescatori.

Ovviamente le mie sono proposte che possono (anzi, debbono) essere smentite dai fatti. La nebbia che avvolge i toponimi *'.tr.b.lah* e *bûnus* continua ad aleggiare sul testo del Kitāb Rujār.

Un'osservazione in chiusura: il geografo arabo dice che Mantova è sulla sponda di Levante del Po e Ferrara su quella di Ponente (la disposizione reciproca dei due centri in rapporto al fiume è illustrata sempre nella Tabula Rogeriana). Questo significa che quando Idrisi scrisse queste parole la rotta di Ficarolo era già avvenuta altrimenti Ferrara si sarebbe trovata sulla medesima sponda di Mantova (solo dopo la rotta il ramo principale del Po si sposta a nord di Ferrara); anche non accettando la data puntuale del 1152 per il verificarsi dell'evento, che sarà da considerare come il momento culminante di processi di lunga durata, il termine del 1160 (forse 1154) di ultimazione del Kitāb ne costituisce l'*ante quem*.

Probabile direzione schematica dell'itinerario Genova-Torino di Al-Idrisi

Facsimile della *Tabula Rogeriana* realizzato nel 1928 da Konrad Miller

F. 260v del codice Arabe 2221 della Bibliotèque Nationale de France (*ante* 1325) con i toponimi *gânwah* (Genova), *b.rǵah* e *t.rûnah* (Torino)

F. 261r del codice Arabe 2221 della Bibliotèque Nationale de France (*ante* 1325) con i toponimi *m.ntû* (Mantova) *f.rârah* (Ferrara) e *bâdra* (Adria)